

L'ESERCITO ITALIANO NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Gli eventi che si susseguirono rapidi nell'estate autunno del 1943 colpirono l'Italia alle radici, gettando il seme del cambiamento dopo ventanni di regime totalitario. Per l'Esercito, già prostrato da anni di lotta sui fronti più disparati, venne l'ora più difficile ed impegnativa. L'armistizio, firmato nella notte fra il 2 ed il 3 settembre e reso pubblico dagli Alleati il giorno 8 lasciò i nostri reparti sparpagliati in tutta Europa nella difficoltà di decidere, spesso circondati soltanto da nemici, quale strada prendere.

Gli esempi non mancarono, a Roma, a Cefalonia e nei Balcani, in Corsica, i soldati dimostrarono di volersi ancora battere e lo fecero con onore.

Sul territorio nazionale, nell'Italia già libera dalla presenza tedesca, dopo soli tre mesi dalle sciagurate giornate dell'armistizio, una forza ancorchè esigua di militari italiani era di nuovo pronta al combattimento, segnale della riscossa dell'Esercito e della Nazione.

1° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO

Il 26 settembre 1943 gli Alleati autorizzarono la costituzione di una unità a livello di Divisione che sarebbe entrata in linea sull'Appennino, inquadrata nelle forze americane e sotto il comando del Gen. Vincenzo Dapino: nasceva il I Raggruppamento motorizzato.

Dopo una esercitazione sul campo dall'esito positivo, il raggruppamento venne posto alle dipendenze del II Corpo d'Armata americano comandato dal Generale Geoffrey Keyes, che alla data del 29 novembre 1943 comunicò l'intenzione di utilizzare l'unità in un'azione offensiva a Monte Lungo.

All'alba dell'8 dicembre 1943, esattamente tre mesi dopo l'armistizio, iniziarono le operazioni militari. I combattimenti furono aspri e la cima del Monte Lungo fu conquistata a prezzo di gravi perdite in quanto, di fronte ai due battaglioni di fanteria ed al battaglione dei bersaglieri, non c'erano - come l'intelligence alleata pensava - le deboli linee difensive, bensì forti reparti ben posizionati sul territorio.

Le truppe italiane dovettero lasciare dapprima le posizioni guadagnate, ma il 16 dicembre tornarono all'assalto e conquistarono definitivamente Monte Lungo. L'episodio fu marginale dal punto di vista della Campagna d'Italia ma fu la prima occasione per le truppe italiane di essere ammesse a combattere come unità organica accanto alle forze alleate.

CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE

Il Corpo Italiano di Liberazione fu un vero e proprio Corpo d'Armata, ordinato su due complessi di forze a livello divisionale più qualche unità di supporto.

Disponeva infatti della Divisione Paracadutisti "Nembo" (184[^]), riportata sul territorio nazionale dalla Sardegna, e di una unità ordinata all'inglese, nata dalle ceneri del 1° Raggruppamento motorizzato composta da due Brigate più i supporti.

La Divisione "Nembo" (184[^]) contava poco più di seimila effettivi, con i due reggimenti supersiti di fanteria (183° e 184°), il reggimento d'artiglieria paracadutisti (184° "Nembo") ampiamente riordinato, un battaglione guastatori e quattro compagnie di supporto.

La Divisione che era dislocata in Sardegna venne riportata sul continente ed avviata direttamente in linea senza ricevere ulteriori dotazioni.

Il 1° Raggruppamento motorizzato a sua volta, cresciuto nel numero di unità dipendenti, si scindeva in due Brigate di fanteria, l'una composta dai reggimenti 4° bersaglieri e 3° alpini con un gruppo someggiato da 75/13, e l'altra, la II^a Brigata, con i reggimenti 68° "Legnano" ed il Reggimento "San Marco" della Regia Marina che aveva già operato al fianco degli inglesi; anche questa Brigata aveva un suo gruppo d'artiglieria.

Altre unità completavano il primo complesso di forze in stile britannico, il 185° reparto autonomo paracadutisti "Nembo", il IX reparto d'assalto, l'11° artiglieria rinforzato da un nuovo gruppo da 100/17, il 51° battaglione misto genio, un autoreparto ed unità minori di supporto.

Il Corpo, costituito nel marzo del 1944, condusse l'attività offensiva attraverso l'Italia centrale liberando tutto l'Abruzzo e le Marche, fino al vittorioso scontro di Filottrano del 9 luglio, a premessa della liberazione di Ancona. Nel settembre dello stesso anno il Corpo veniva ritirato dalla prima linea per essere riordinato, lasciando il posto ai primi "Gruppi di combattimento", vere e proprie Divisioni di fanteria del ricostituito Esercito.

I GRUPPI DI COMBATTIMENTO

Il nostro Stato Maggiore Generale venne autorizzato, il 23 luglio 1944, a costituire due Gruppi di combattimento, con gli uomini delle Divisioni "Cremona" e "Friuli", da trasferire dalla Sardegna sul continente e da vestire, equipaggiare, armare e addestrare da parte dell'Esercito britannico.

Le Unità, ognuna con una forza complessiva di circa diecimila uomini, erano ordinate su due reggimenti di fanteria, uno di artiglieria e unità minori, corrispondenti alle nostre Divisioni di fanteria "binarie".

Qualche settimana dopo si formarono altri quattro Gruppi: il "Folgore", il "Piceno", il "Legnano" e il "Mantova".

Questi "Gruppi" condussero il ciclo operativo conclusivo della Campagna d'Italia, combattendo sull'Appennino tosco emiliano nell'inverno 44 - 45 aprendosi la strada per la Pianura Padana attraverso la Linea Gotica. L'offensiva finale, scatenata nell'aprile del 45, portò il 21 del mese il Gruppo di combattimento "Friuli" con il "Legnano" alla liberazione di Bologna, mentre duecento paracadutisti del "Folgore" e dello squadrone "F" conducevano una vasta operazione aviolanciata di sabotaggio nelle retrovie tedesche. Il Gruppo di combattimento "Cremona" a sua volta, superata la foce del Po, issava il Tricolore su Venezia il 27 aprile.

LE DIVISIONI AUSILIARIE

Otto Divisioni ausiliarie, infine, costituite a partire dalle Divisioni costiere, per l'intera durata della guerra di Liberazione assolsero gravose funzioni logistiche, a supporto della complessa macchina bellica alleata. Fra queste unità si distinsero per spirito di sacrificio e abnegazione le "Salmerie da combattimento" e il "Genio da combattimento".

Tratto dal sito internet www.esercito.difesa.it